

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI



NOTIZIARIO



NOTIZIARIO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Periodico quadrimestrale

c/o Sezione di Scienze Geografiche e Cartografiche
Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'Età Contemporanea
Università di Roma Tre
Piazza della Repubblica, 10 - 00185 Roma
Tel. (06) 4827796 e 4827275 (Fax)
Direttore responsabile: Iliara Luzzana Caraci
Segretaria di redazione: Carla Masetti
Consulenza grafico editoriale: Edizioni SEAM - Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 3194 del 26.10.93
Stampa: Edizioni SEAM - Roma

Sped. abb. post. - co. 27, art. 2, legge n. 549/1995 - ROMA

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI:

<i>Iliara Luzzana Caraci</i>	Coordinatore centrale
<i>Luciano Lago</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Massimo Quaini</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Leonardo Rombai</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Francesco Surdich</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Maurizio Bossi</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Maria Pia Rota</i>	Responsabile per i rapporti con l'estero
<i>Graziella Galliano</i>	Segretario - Tesoriere
<i>Claudio Cerreti,</i> <i>Maria Mancini e Cinzia Palazzolo</i>	Revisori dei conti

NOTE INTORNO ALL'IMMAGINE DELL'ITALIA TRA ANTICITÀ E MEDIOEVO*

1. *Il nome Italia nelle fonti storiche*

La storia del nome Italia (*Ἰταλία* e *Italia* in greco e in latino) è stata riproposta più volte dagli storici e dai geografi per mostrare come attraverso un complesso processo storico sia stata raggiunta l'idea della individualità geografica della penisola e quella della sua identità politica e culturale¹. La storicità della nozione geografica di Italia, d'altra parte, è acutamente percepita anche dai geografi antichi, che discutono sui confini dell'originaria Italia in rapporto alle nozioni etnografiche corrispondenti, vale a dire in rapporto ai nomi delle popolazioni con cui via via entrano in contatto i Greci e con cui si scontrano poi i Romani².

In effetti, la storia del nome Italia si salda con quella delle conoscenze dei popoli dell'Occidente con cui i Greci, a partire dalla più alta antichità, intrattengono regolarmente rapporti politici e commerciali. Antioco di Siracusa, quando nella sua opera *περὶ Ἰταλίας*, databile alla metà del V sec. a.C., tratta dei confini e del popolamento dell'Italia antica, afferma che «più in alto nel tempo» veniva chiamato Enotria il territorio che poi è stato chiamato Italia³.

L'Enotria dei «tempi più antichi», di un'antichità mitica, a cui si riferisce anche Ecatteo di Mileto⁴, designa una piccola regione, propriamente la parte sud-occidentale della penisola, che dallo Stretto di Messina giunge alla linea dell'istmo compreso fra il Golfo di S. Eufemia e il Golfo di Squillace; in pratica l'entroterra montuoso della regione che era a quel tempo conosciuta dai Greci attraverso gli insediamenti sulle sue coste. Al tempo di Antioco tuttavia (V sec. a.C.), il nome Italia indicava già la sezione sud-occidentale della penisola, estesa a nord fino alla linea ideale che congiunge la foce del fiume Lao sul Tirreno, a Metaponto sullo Ionio⁵.

In seguito i confini dell'Italia antica si modificano in concomitanza e in conseguenza di eventi storici, che si riflettono sia sull'organizzazione dei territori, sia sul grado di consapevolezza delle relative nozioni geografiche. Ancora alla fine del IV sec. a.C. Teofrasto considera il Lazio esterno all'Italia⁶, mentre nella prima metà del III sec. a.C. entra nella denominazione onomastica Taranto, precedentemente esclusa⁷. Gradualmente, il confine dell'Italia si sposta verso nord, tanto che l'*Ἰταλία* di Timeo giunge al Circeo⁸. Queste definizioni più limitative non escludono che, anche nei tempi più antichi, con lo stesso toponimo *Ἰταλία* si usi indicare anche la penisola nel suo complesso, quale terra raggiunta per via mare dai viaggiatori greci, indipendentemente dai confini politici e senza distinzioni di ordine etnico.

Così prima di Antioco, Erodoto e dopo Antioco, Tucidite usano il termine Italia in senso lato. L'assoggettamento da parte di Roma delle popolazioni occupanti i territori dell'Italia centrale fa sì che l'idea di Italia si dilati in una prospettiva geografica, senza tuttavia smorzarne le connesse valenze politiche⁹. Perciò, le Alpi segnano il confine settentrionale dell'Italia già in Catone come esplicitamente in Polibio, che imposta un discorso di geografia; tale confine è riconosciuto come tratto distintivo della fisionomia della penisola¹⁰. Quando, fra il II e il I sec. a.C., il progetto politico dell'unità peninsula-

* Per questa ricerca mi sono avvalsa di un contributo CNR

re si sarà realizzato, la linea alpina apparirà come un limite naturale dai forti valori evocativi, che Strabone nel secolo successivo formalizza in modo definitivo¹¹.

2. *L'Italia nelle fonti letterarie*

Non è noto chi fu colui che per primo attribuì alla penisola italiana la forma di stivale¹². È probabile però che tale immagine costituisca lo sviluppo della figura affine – una gamba umana – che risulta attestata regolarmente a partire dalla prima metà del sec. XIV da un complesso testimoniale non ampio ma significativo, in quanto chiama in causa sia la cartografia nautica sia le fonti letterarie¹³.

È un motivo ricorrente della geografia descrittiva dell'antichità paragonare territori e regioni a forme familiari dell'esperienza comune, cosicché risulti immediata alla mente e all'occhio la corrispondenza del disegno ad un determinato spazio geografico¹⁴. In chiave per così dire mnemotecnica¹⁵, i manuali antichi ripetono che il Peloponneso somiglia a una foglia di platano, l'isola di Nasso a una foglia di vite, l'Iberia a una pelle di bue, la Sardegna a un'impronta di piede umano, la Sicilia a un triangolo, la Libia a un trapezio, il Ponto a un arco scitico, il Golfo Persico a una testa d'uomo, il Caspio ad un falchetto; la Terra intera, infine, sembrerebbe una palla di fionda¹⁶. Per la figura complessiva dell'Italia viene evocata la foglia di quercia, mentre per la sua «fronte», cioè per il versante della penisola che maggiormente si protende nel mare, si suggerisce la similitudine con lo scudo delle amazzoni¹⁷.

Evidentemente, alla base di tante immagini sta lo stretto rapporto che nella cultura antica unisce la descrizione letteraria alla cartografia, l'una condotta a chiarimento dell'altra e ciascuna a complemento dell'altra¹⁸. Più che di immagini in senso proprio, tuttavia si tratta di similitudini, figure che nulla hanno in comune con la cartografia scientifica inaugurata dalla geografia matematica dell'età ellenistica. Sono figure attraverso cui il discorso e la mente caratterizzano uno spazio, che visivamente poi può essere riconosciuto su una carta. Queste figure antiche, che identificano tanti territori, nel corso dei secoli rivelano una particolare resistenza, perché in genere sono figure simmetriche, esempi che bene rispecchiano la fisionomia di alcune terre, soprattutto delle terre «disegnate dal mare»: «è il mare che disegna la terra» è la formula classica della geografia antica¹⁹. Così la foglia di quercia, a cui è paragonata l'Italia almeno a partire da Plinio, costituisce un tipico esempio di simmetria bilaterale, e la foglia da sempre è un'immagine privilegiata della simmetria.

Sulla rappresentazione della penisola quale foglia di quercia influiscono, da una parte, il disegno crenato del profilo costiero, condotto sulla base di percezioni spesso parziali rispetto alla realtà geografica, dall'altra parte, l'erronea stima delle coordinate geografiche. Infatti, secondo la geografia antica, come si deduce chiaramente da Plinio e come risulterà ancora per molto tempo dopo le valutazioni di Tolomeo²⁰, l'Italia peninsulare è ritenuta più estesa in lunghezza e meno in larghezza di quanto non sia in realtà, con un calcolo in eccesso rispetto ai valori reali di longitudine e in difetto rispetto a quelli di latitudine, direttamente dislocata verso l'alto, in direzione di levante, in modo da approssimarsi alla figura di un rettangolo, delimitato dal Mare Adriatico a nord e dal Mare Tirreno a sud²¹.

Non si sa a quale modello si riferisca Francesco Petrarca, quando, nel 1344, indirizzando un'epistola metrica al giurista di Parma Giovanni de Fedulfis, tracciando l'elogio dell'Italia, ne esalta la forma di gamba umana, robusta e ben modellata. La descrizione è

condotta ricalcando il genere letterario delle *laudes Italiae*: la posizione geografica, le caratteristiche geoclimatiche, il livello culturale conferiscono all'Italia un primato indiscusso, che si perpetua dal passato²². La figura di gamba, oltre a sintetizzare in modo espressivo la morfologia della penisola, ne potenzia la percezione unitaria, sia per quanto riguarda l'individualità geografica, sia per quanto riguarda le tendenzialità politiche²³.

Nell'epistola del Petrarca la descrizione geografica attinge direttamente a Plinio, ma se ne discosta relativamente alla figura: si è pensato che la forma dell'Italia minuziosamente interpretata come una gamba umana aderisca ad un modello cartografico nuovo rispetto a quello prevalente e aderente alla fonte pliniana. In particolare, la penisola rappresentata nettamente in verticale e con un profilo costiero abbastanza prossimo alla realtà farebbe pensare ad un'elaborazione della cartografia nautica²⁴.

Nel linguaggio letterario, la seghettatura delle coste continuerà a suggerire fortemente l'idea della foglia di quercia, se ancora verso la metà del sec. XIV Fazio degli Uberti, nel *Dittamondo*, accosta l'Italia, lunga e stretta, ad una fronda del medesimo albero²⁵. Allo stesso modo, è una variante di tale immagine, suggerita dalla configurazione orizzontale della penisola, la similitudine con una nave, ipotizzata qualche tempo dopo da Benvenuto Rambaldi di Imola²⁶.

3. *L'approccio iconografico-simbolico*

Sull'Italia nei mappamondi medievali si rinvia alla trattazione di Luciano Lago già citata. In questa sede prendiamo in esame un prodotto molto originale, che attesta verso la metà del sec. XIV il modello cartografico della gamba umana in una fonte di natura assai diversa. In alcuni allegorici e stravaganti disegni di Opicino de Canistris (1296-1351 circa), il chierico patavino diventato famoso (più in senso negativo che positivo) nella storia della cartografia solo a partire dal 1927, si trovano rappresentate l'Europa e l'Africa in chiave antropomorfica, con varianti alquanto strane. In questi disegni la penisola italiana assume la forma dello stivale. Si tratta di un'elaborazione cartografica complessa, ispirata certamente ad una o a più carte nautiche, che rivela una cura particolare nel tracciato della parte occidentale del Mediterraneo e che corregge alcuni errori della cartografia antica, compreso l'orientamento dell'asse della penisola. Al di là delle accuse di elaborazione cartografica delirante che vengono mosse a Opicino, al fine della nostra ricerca è utile solo osservare che, nell'ambito del disegno del Mediterraneo di Opicino, la figura dell'Italia a forma di gamba umana con stivale si precisa nettamente²⁷.

4. *L'Italia nelle fonti cartografiche*

Poiché le prime carte nautiche che ci sono pervenute sono tutte italiane (o per essere più precisi genovesi), è logico che in esse la rappresentazione delle nostre coste sia più perfetta di quella di altri settori del periplo mediterraneo²⁸. La figura dell'Italia che appare nelle carte più tarde non sarà tuttavia molto diversa dalle carte nautiche primitive, quelle in cui il disegnatore si limita a fornire indicazioni utili alla navigazione, trascurando gli elementi relativi dell'interno.

Il disegno dell'Italia che correde il codice della *Cronaca* di fra' Paolino Minorita (il famoso Vat. Lat. 1960)²⁹ rappresenta il documento d'età più significativo; come è stato osservato, esso rivela strette analogie con le carte nautiche sia per la delineazione costiera che per la nomenclatura.

Anche sui contatti che il frate ebbe con il maggior disegnatore di carte nautiche del tempo, il genovese Pietro Vesconte attivo a Venezia, è stato scritto molto. In questa sede è sufficiente mettere in evidenza la presenza di fra' Paolino ad Avignone nel 1321, per esaminare il *Liber secretorum* del veneziano Marin Sanudo, e ricordare che la stessa città francese diventò una seconda patria oltre che per il Petrarca (che nel 1327 vi incontrò Laura la sua ispiratrice), anche per Opicino de Canistris (a partire dal 1329). Del Petrarca è noto anche il soggiorno veneziano e di Opicino quello genovese (1313-1318), mentre la prima carta nautica datata e firmata dal Vesconte a Genova è del 1311.

5. *L'evoluzione dotta*

È ben testimoniata la familiarità del Petrarca con la cultura geografica, come sono numerose le attestazioni del suo interesse per le «vetustissime carte», planisferi e mappe, in più occasioni da lui consultati e quindi menzionati³⁰. Non è un caso che nel 1355 il giurista Giovanni de Fedulfis ricambi l'omaggio al Petrarca, inviandogli un planisfero in pergamena. Il rapporto particolare che il Petrarca intrattiene con la cultura geografica del suo tempo è testimoniato dalla famosa ascesa al monte Ventoux in Provenza (1336), che acquisì per lui il significato simbolico di un itinerario della coscienza. Anche le tradizioni aneddotiche, piuttosto che quelle storiche, sembrano confermarlo. Pare infatti risalire ad un aneddoto l'attribuzione di una *pictura Italiae* al Petrarca: Flavio Biondo, nella sua *Italia illustrata*, dice il poeta autore di una *pictura* della penisola, tracciata con il consenso e l'aiuto del re di Napoli Roberto d'Angiò³¹. Indipendentemente da quanto andavano proponendo i cartografi, Flavio Biondo, pur informato sulla geografia del tempo, continuerà a vedere nella penisola la forma della foglia di quercia e la medesima immagine riconoscerà, ancora nel 1506, Raffaele Maffei che pure risulta aggiornato sulle più recenti esplorazioni geografiche.

Con una diversa disinvoltura in materia geografica, il già ricordato Benvenuto Rambaldi di Imola, in veste di erudito e non di geografo, scrivendo in anni successivi al 1375 e volendo illustrare la forma dell'Italia, allungata e stretta, la paragona ad una nave ma, essendo un profondo ammiratore del Petrarca, aggiunge immediatamente una descrizione della penisola derivata da una cartografia nuova, tale cioè da permettere di richiamare nei dettagli la gamba umana³².

Quale filo conduttore potrebbe unire la precisione della cartografia nautica all'immaginario medievale di Opicino, che ha cartografato la forma dello stivale?³³. Allo stato attuale delle conoscenze riteniamo che i personaggi, le opere letterarie, i documenti cartografici trecenteschi citati e il *milieu culturel* avignonese rappresentino gli anelli portanti della nuova immagine dell'Italia.

NOTE

1. Per una storia della tradizione onomastica relativa all'Italia si rinvia a E. Lepore, *L'Italia nella formazione della comunità romano-italica*, in "Klearchos", V (1963), pp. 89-113; D. Musti, *Metaponto: note sulla tradizione storica*, in "Riv. di Filol. e Istruzione Classica", CXI (1983), pp. 265-291; M. Pallottino, *Storia della prima Italia*, Milano, 1984. Relativamente ai secoli medievali si rimanda a P. De Grazia, *L'uso del nome Italia nel Medio Evo (VI-XII secolo)*, in "Boll. Soc. Geogr. It.", s. V, vol. VIII (1919), pp. 327-360.

2. D. Musti, *Italia*, in *Enciclopedia Virgiliana*, Roma, Ist. Enciclopedia Ital., 1987, vol. III, pp. 34-40.
3. Per gli opportuni riferimenti al testo si rinvia a L. Matteini, *L'Italia nel περί Ἰταλίας di Antiocho di Siracusa*, in "Helikon", XVIII-XIX (1978-1979), pp. 293-300.
4. Per altre notizie cfr. E. Lepore, *L'Italia dal "punto di vista" ionico: tra Ecateo ed Erodoto*, in *Philias chàrin. Miscellanea di studi in onore di Eugenio Manni*, Roma, 1980, vol. IV, pp. 1331-1344.
5. Sull'argomento si veda F. Prontera, *Imagines Italiae. Sulle più antiche visualizzazioni e rappresentazioni geografiche dell'Italia*, in "Athenaeum", LXIV (1986), pp. 295-320.
6. Per altre notizie, cfr. D. Musti, *Italia*, cit., p. 36.
7. Lo Pseudo Scimno (II sec. a.C.) include Taranto nell'Italia, di cui sarebbe la città più grande, cfr. *Scriptores Geographici Graeci. Geographi Graeci Minores* (a cura di C. Müller), Paris, F. Didot, 1855, vol. I, v. 300-330.
8. M. Pastore Stocchi, *La cultura geografica dell'Umanesimo*, in *Optima Hereditas. Sapienza giuridica romana e conoscenza dell'ecumene*, Milano, Scheiwiller, 1992, pp. 578-579 (ma è denso di notizie l'intero contributo, pp. 561-586).
9. Erodoto include Taranto nell'Italia, essendo questo un termine molto generale per segnalare l'Occidente mediterraneo. Tucidite ugualmente impiega il termine Italia senza delimitazioni geografiche precise. Per gli opportuni riferimenti bibliografici si rinvia a D. Musti, *Italia*, cit., p. 40 (con puntuali cenni sull'etimologia del toponimo).
10. Sulla assunzione delle Alpi come confine dell'Italia politica e geografica si legge una rapida rassegna delle fonti in V. Adami, *I confini dell'Italia nelle concezioni storiche, letterarie e scientifiche*, Milano, Cogliati, 1917, p. 5-sgg.
11. «Alle pendici delle Alpi ha inizio l'Italia attuale» scrive Strabone all'inizio della geografia dell'Italia; cfr. N. Biffi, *L'Italia di Strabone. Testo, traduzione e commento dei libri V e VI*, Genova, D.AR.FI.CLE.T., 1988, p. 5; per un commento si rinvia a P. Janni, *L'Italia di Strabone: descrizione e immagine*, in *Strabone e l'Italia antica* (a cura di G. Maddoli), Napoli, Ed. Scientifiche Ital., 1988, pp. 145-159.
12. Per questa parte si rimanda alla trattazione fondamentale di L. Lago, *Imago mundi et Italiae. La versione del mondo e la scoperta dell'Italia nella cartografia antica*, Trieste, La Mongolfiera, 1992, vol. II. Una delle prime carte d'Italia, anche se non datata, è considerata quella che corre da un codice del trattato storico-geografico di un carmelitano, Guido da Pisa, il *Liber historiarum* o *Historiae variae*, scritto nel 1119. Si tratta di un'opera in sei libri, di vario contenuto, appartenente al genere enciclopedico, il primo dei quali contiene, oltre alla carta dell'Italia, corredata di immagini di Roma e di Ravenna, una descrizione del nostro paese conservata nella Bibliothèque Nationale di Bruxelles. Per altre notizie, v. G. Derenzini, *Guido da Pisa*, in *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi* (a cura di G. Cavallo), Roma, I.P.Z.S., 1992, vol. I, pp. 184-186. Oltre che alla forma dell'Italia, la letteratura geografica si è interessata alla collocazione del suo centro; cfr. L. Scotoni, *L'Umbilicus Italiae secondo Varrone e il centro geografico dell'Italia odierna*, in "Rend. Acc. Naz. Lincei, Classe Sc. Mor. St. e Filol.", CCCLXXXIX (1992), pp. 193-211.
13. Per questa parte si rinvia principalmente ai seguenti contributi, dei quali si accolgono pienamente le conclusioni e dei quali si sottolinea l'impostazione culturale: U. Tucci, *Credenze geografiche e cartografia*, in *Storia d'Italia, I documenti*, Torino, Einaudi, 1973, vol. V, pp. 49-85 (soprattutto, per la figura dell'Italia a partire dal Settecento, pp. 50-51); M. Pastore Stocchi, *op. cit.*, p. 566 e segg.

14. Cfr. sull'argomento Ch. Jacob, *L'oeil et la mémoire: sur la Périégèse de la Terre habitée de Denys*, in *Arts et légendes d'espaces. Figures du voyage et rhétoriques du monde*, Paris, Ecole Nor. Sup., 1981, pp. 21-97.
15. La fonte classica che trasmette questi dati è costituita innanzitutto da Dionisio di Alessandria, letterato vissuto al tempo dell'imperatore Adriano, che nel poema *Periegesi* (edito in *Geographi Graeci Minores*, cit., vol. II, pp. 103-176) descrive dall'alto, a volo d'uccello, l'ecumene (vv. 3-7; 174-175; 287 e 403-408). L'autore riporta un sapere geografico tradizionale ed antico. I geografi ripetono la figurazione cartografica delle terre ora sistematicamente (Strabone), ora occasionalmente (ad es. Plinio). Per altre notizie, v. Ch. Jacob, *Dionisio di Alessandria, il noos delle Muse e lo sguardo aereo sull'ecumene*, in *Mondo Classico. Percorsi possibili* (a cura del C.I.D.I.), Roma (e del C.R.S.), Ravenna, Longo, 1985, pp. 83-107.
16. Cfr. sugli *schemata* geografici o forme terrestri della geografia antica l'*Appendice* del volume di F. Cordano, *La geografia degli antichi*, Bari, Laterza, 1992, pp. 196-198.
17. Per gli opportuni riferimenti al testo pliniano, cfr. F. Prontera, *La cultura geografica in età imperiale*, in *Optima hereditas*, cit., p. 284.
18. Ch. Jacob, *Carte greche*, in *Hic sunt leones. Geografia fantastica e viaggi straordinari*, a cura di O. Calabrese, R. Giovannoli e I. Pezzini, Milano, Electa 1983, pp. 24-29; *Carte greche*, in *Geografia e geografi nel mondo antico*, a cura di F. Prontera, Roma-Bari, Laterza, 1983, pp. 47-67. Sulla cartografia dell'Italia moderna si rinvia a M. Quaini, *L'Italia dei cartografi*, in *Storia d'Italia, Atlante*, Torino, Einaudi, 1976, vol. VI, pp. 3-24.
19. Sull'importanza del mare nell'antichità si rinvia al recente studio di P. Janni, *Il mare degli antichi*, Bari, Dedalo, 1966.
20. Sull'Italia tolemaica si rinvia alla fondamentale trattazione di R. Almagià, *Monumenta Italiae Cartographica*, Ist. Geogr. Militare, Firenze, 1929, *passim* (rist. a cura di L. Gambi, Bologna, Forni, 1980), e agli aggiornamenti di L. Lago, *op. cit.*, vol. II, pp. 23-89 e, dello stesso, *Le raffigurazioni dell'Italia nell'opera tolemaica. Un tentativo di classificazione tipologica*, in "Atti del Convegno Firenze e il Mondo Nuovo: Geografia e scoperte fra XV e XVI secolo", in "Riv. Geogr. It.", C (1993), p. 59-112.
21. Sulle misurazioni in gradi e sull'orientamento si veda anche M. Pastore Stocchi, *op. cit.*, pp. 566-567.
22. *Ibid.*, pp. 567-568.
23. Cfr. la descrizione della «gamba humana» di Leandro Alberti nel commento di U. Tucci, *Credeenze geografiche e cartografia*, cit., p. 51.
24. Si rinvia al testo riprodotto da M. Pastore Stocchi, *op. cit.*, p. 568 e ai riferimenti bibliografici della nota 24.
25. Come alla nota precedente, si rinvia a p. 567 e nota 21.
26. Ass. Mori, *Il Petrarca, Benvenuto da Imola e la figura dell'Italia*, in "Riv. di Geografia Didattica", VII (1923), pp. 2-7; A. Magnaghi, *Questioni di geografia dantesca*, in *Scritti geografici estratti dalla Rivista Geografica Italiana*, Firenze, La Nuova Italia, 1928, p. 104.
27. Si veda la raffigurazione citata in *Carte da Navigar. Portolani e carte nautiche del Museo Correr, 1318-1732*, a cura di S. Biadene, Venezia, Marsilio, 1990, p. 20 e nel medesimo volume la trattazione della figura di Opicino de Canistris di G. Romanelli, *Città di costa. Immagine urbana e carte nautiche*, pp. 22-25 (con bibliografia finale per Opicino de Canistris). Per altre notizie cfr. P. Tozzi, *Opicino e Pavia*, Como, Libr. Cardano, 1990, p. 53 e segg.. L'imma-

- gine dello stivale visibile nel Mediterraneo di Opicino è segnalata da F. Prontera, *Immagini dell'Italia nella geografia antica da Eratostene a Tolomeo*, in *Atti del Convegno*, cit., pp. 53-56, nota 24 (ma è ricco l'intero articolo, pp. 33-58). Per la storia della cartografia è ancora oggi utile lo studio su Opicino di R. Almagià, *Monumenta Cartographica Vaticana*, Roma, Città del Vaticano, 1944, vol. I, pp. 95-98.
28. Sull'origine delle carte nautiche si rinvia all'opera fondamentale di G. Caraci, *Italiani e Catalani nella primitiva cartografia nautica*, ripubbl. in ed. ridotta in *Segni e colori degli spazi medievali* (a cura di I. Luzzana Caraci), Reggio Emilia, Diabasis, 1993.
29. L. Lago, *Imago mundi*, cit., vol. II, pp. 155-157.
30. Per le fonti si rinvia a M. Pastore Stocchi, *op. cit.*, p. 568.
31. Cfr. G. B. Siragusa, *La "Pictura Italiae" attribuita al Petrarca e al re Roberto d'Angiò*, in "Riv. Geogr. It.", XXV (1918), pp. 51-58. Fra gli studi più recenti sul Biondo si segnalano anche per diversità di impostazione quelli di B. Egidi, *La geografia delle Marche secondo Flavio Biondo*, in "Boll. Soc. Geogr. It.", s. XI, vol. XII (1995), pp. 301-316 e C. Greppi, *Il geografo al museo: sull'iconografia del paesaggio*, in "Casabella", LIX (1995), n. 624, pp. 36-38.
32. Ass. Mori, *op. cit.*, p. 5.
33. Sul tema mi propongo di tornare in una ricerca di più ampio respiro.